

Da struttura fortificata a centro per la comunità: il caso del castello di Hylton a Sunderland (UK)

Original

Da struttura fortificata a centro per la comunità: il caso del castello di Hylton a Sunderland (UK) / Dabbene, Daniele. - STAMPA. - XV:(2023), pp. 1211-1218. (FORTMED 2023 Fortifications of the Mediterranean Coast Pisa 23-24-25 marzo 2023) [10.12871/9788833397948152].

Availability:

This version is available at: 11583/2977669 since: 2023-03-31T09:06:59Z

Publisher:

Pisa University Press

Published

DOI:10.12871/9788833397948152

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Da struttura fortificata a centro per la comunità: il caso del castello di Hylton a Sunderland (UK)

Daniele Dabbene

Politecnico di Torino, Torino, Italy, daniele.dabbene@polito.it

Abstract

Hylton Castle was commissioned by Sir William Hylton as a fortified residence from the 14th century. Major alterations were made to the complex in the 18th century, and it remained the family's principal seat until 1746. Over the following centuries, the castle underwent changes in ownership, resulting in changes of use. The site was taken over by the state in 1950 and is now owned by English Heritage. The currently surviving structures (the west watchtower and St Catherine's Chapel) are subject to national protection orders (Grade I Listed Building and Scheduled Monument).

Between 2017 and 2020, the castle underwent a major restoration and re-functionalisation campaign promoted by a partnership of organisations (Sunderland City Council, The Friends of Hylton Castle and Dene, National Lottery Heritage Fund, The Garfield and Wolfson Foundations, English Heritage, and Historic England). The intervention included the insertion of new floors and vertical connections as well as improved accessibility, with the creation of flexible spaces for community and educational use. Alongside the physical intervention, the management entrusted by the Hylton Castle Trust has involved the community by providing volunteering opportunities, activities and events for the population and visitors, educational visits for schools and training for young people, with an emphasis on the collective memories of the place as a means of strengthening the bond with the asset.

The contribution aims to illustrate the results of the actions carried out on the castle, questioning the degree of compatibility with the historical architectural heritage of an intervention oriented towards community use. It also highlights the characteristics that emerge from a project involving public and non-profit organisations in the conservation, regeneration, and management of an asset with a strong social value.

Keywords: castle, reuse, management, community.

1. Introduzione

Nel corso degli ultimi decenni, la nozione di patrimonio culturale ha subito un processo di ripensamento e aggiornamento, assumendo un'importanza crescente come "bene comune" e risorsa per lo sviluppo sostenibile. Il patrimonio non è più interpretato come bene avulso dal contesto sociale, bensì come mezzo per soddisfare le esigenze materiali e immateriali delle comunità (Cerreta & Giovane di Girasole, 2020). In questo contesto, la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (Unesco, 2003), sottolineando che il patrimonio può esistere solo in relazione ad una comunità, contribuisce

a definire alcuni degli aspetti fondamentali del moderno approccio alla conservazione: in primo luogo, il patrimonio, per essere riconosciuto come tale, deve svolgere un ruolo centrale nella vita di una comunità; in secondo luogo, nessun patrimonio può essere efficacemente conservato senza la partecipazione della comunità stessa (Bandarin, 2020). In questa prospettiva, anche la Convenzione di Faro nel preambolo evidenzia la "necessità di mettere la persona e i valori umani al centro di un'idea ampia e interdisciplinare di patrimonio culturale" (Council of Europe, 2005), spostando dunque il baricentro delle questioni

dal “diritto del patrimonio culturale” al “diritto al patrimonio culturale” (Manacorda, 2016; Volpe, 2016). Tale orientamento è ulteriormente confermato nella Comunicazione del Consiglio dell’Unione Europea, “Conclusioni del Consiglio sulla governance partecipativa del patrimonio culturale”, in cui si afferma che “il patrimonio culturale è risorsa condivisa e un bene comune e che pertanto la protezione di tale patrimonio è una responsabilità comune” (Council of the European Union, 2018: art. 3). L’attenzione del dibattito si estende dunque dall’oggetto della tutela in sé alla dimensione sociale ed all’utilità che ne può ricavare la persona, intesa non come mero fruitore dei beni ma come soggetto teso alla soddisfazione dei propri bisogni (Napoleone, 2019). Da questo cambio di paradigma consegue che alle comunità di utenti è assegnato un ruolo attivo nella definizione del patrimonio e nel riconoscimento di valori socialmente condivisi.

L’approccio attuale si configura, dunque, come un percorso bottom-up all’opposto di quello tradizionale top-down (Bandarin & Van Oers, 2014). Secondo tale visione, i sistemi di valori identificati dalle comunità incidono sensibilmente sulle politiche e sulle pratiche di conservazione, con la conseguenza che gli interventi progettuali richiedono la ricerca di un equilibrio tra il valore ‘intrinseco’ del bene e i valori sociali di cui è espressione. Tale passaggio non risulta privo di criticità, ma, al contrario, introduce numerosi punti di discussione in relazione ai criteri di individuazione del patrimonio stesso e allo spostamento dell’attenzione dagli aspetti materici a quelli più propriamente immateriali (Fiorani, 2014).

Nel campo più specifico del riuso dei beni architettonici, tali considerazioni richiedono ulteriori approfondimenti: se è pur vero che il quadro disciplinare del restauro riconosce l’importanza delle esigenze materiali e d’uso ai fini della conservazione e l’utilità sociale del progetto sull’esistente (Dezzi Bardeschi, 2004; Bellini, 2005), pur nell’ambito di un progetto rispettoso della consistenza materiale del bene (Bartolozzi, 2008), ulteriori spunti di riflessione nascono nel passaggio dalla teoria alla prassi nei casi in cui il riuso risulta fortemente promosso dalle comunità locali, chiamate a farsi carico dei beni secondo interventi ispirati a principi di utilità sociale. In questo senso, il caso del castello di Hylton a Sunderland (UK) rappresenta un interessante campo di osservazione per

analizzare le dinamiche di un processo di riuso ‘community-driven’. Esso si inserisce inoltre in un contesto normativo, quello inglese, che attribuisce forte importanza al riuso come fattore di sviluppo sostenibile e al ruolo delle comunità nell’attivazione di tali processi (Veldpaus et al., 2019; Pendlebury, 2021). Tale quadro legislativo è inoltre accompagnato da un vivace dibattito culturale sui temi connessi con il valore sociale del patrimonio e sui processi di riuso su base comunitaria (Emerick, 2014; Chitty, 2016; Onciul et al., 2017).

2. Il castello di Hylton: brevi note storiche

Il vasto repertorio bibliografico sul castello di Hylton ascrive la fondazione del complesso, per volere di Sir William Hylton, all’ultimo decennio del XIV secolo e l’ultimazione dei lavori nei primi anni del secolo successivo (Surtees, 1908: pp. 87-88; Honeyman, 1928: pp. 225-239; Morley, 1976: pp. 118-134; Morley, 1979; Pevsner & Williamson, 1983: pp. 470-473; Meadows & Waterson, 1993: pp. 42-44; Morley & Speaks, 2002: pp. 258-265; Emery, 2006: pp. 107-109). Citato per la prima volta in un inventario del 1448 (Pevsner & Williamson, 1983: p. 470), esso si configura come corpo di guardia e, simultaneamente, residenza del barone.

La struttura interna del complesso nella fase di impianto risulta articolata su quattro piani: al piano terreno è presente un passaggio voltato di ingresso con locali anch’essi voltati ai lati. Una scala circolare con ingresso dall’atrio dà accesso al primo piano; esso ospita una sala centrale che si sviluppa per tutta l’altezza della struttura fino alla copertura ed è affiancata da ambienti di servizio e camere private. A est della sala si trova la cappella. Le stanze a nord della sala principale sono riservate alla residenza della famiglia, i locali sul lato sud sono adibiti agli ospiti della struttura e agli ufficiali (Morley, 1976: pp. 15-16).

All’inizio del XVIII secolo, su commissione di John Hylton, sono apportate importanti modifiche al complesso: le campagne di lavori avviate comportano la costruzione di un’ala nord addossata alla casa-forte e lo stravolgimento dell’impianto interno con la realizzazione di un’unica stanza per ciascuno dei tre piani su cui il castello si sviluppa in elevato. Tale fase costruttiva segna, dunque, una progressiva perdita dei caratteri fortificati dell’edificio in favore di una connotazione maggiormente residenziale. La

conformazione del castello al termine dei lavori promossi da John Hylton è visibile nell'incisione di Samuel e Nathaniel Buck del 1728 (Fig. 1).

A seguito di questa imponente campagna di lavori, il figlio di John Hylton, succeduto alla proprietà del bene nel 1712 fino al 1746 (anno della sua morte), promuove ulteriori interventi di riplasmazione del complesso che prevedono l'aggiunta di una seconda manica a sud in modo da conferire un aspetto più simmetrico alla proprietà in linea con i dettami classici. La torre nord-occidentale, originariamente rotonda, viene conformata alle altre esistenti e viene realizzato un portico in corrispondenza dell'ingresso principale ovest.

La ricerca di simmetria che orienta le scelte costruttive in questa fase determina modifiche sul prospetto retrostante: al primo piano viene costruita una finestra neogotica e al piano terra si inseriscono padiglioni raccordati con una teoria di archi nel medesimo stile. Tali interventi di trasformazione e ampliamento sono attribuiti dalle fonti bibliografiche all'attività dell'architetto Daniel Garrett. A questa campagna di lavori sono riconducibili anche interventi di intonacatura e

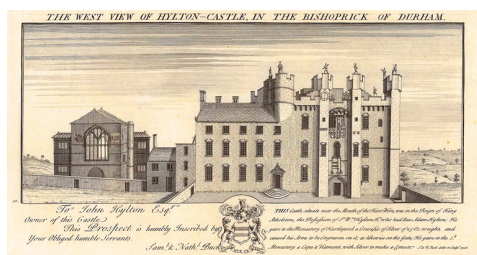


Fig. 1- Castello di Hylton, 1728 (incisione di Samuel e Nathaniel Buck)

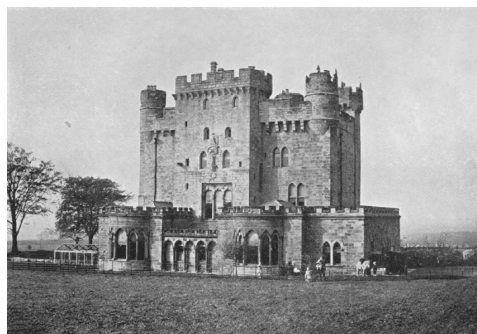


Fig. 2- Castello di Hylton, 1870 circa (Honeyman, 1928: p. 238)

stuccatura all'interno dell'edificio probabilmente opera di Pietro La Francini (Pevsner & Williamson, 1983: p. 471).

Nel 1758 il castello viene venduto alla famiglia Bowes, alla quale non sono attribuiti sostanziali interventi sulla struttura. A fine Settecento risale invece l'aggiunta di merlature alle ali nord e sud, probabilmente su commissione di Simon Temple al quale il castello è concesso in affitto. A questa fase si ascrivono interventi di restauro e riallestimento interno dell'edificio, nonché opere di ridisegno dei giardini e dei terreni circostanti (Meadows & Waterson, 1993: p. 43). I successivi passaggi d'uso e periodi di inutilizzo della struttura incidono profondamente sulla consistenza del bene, che cade in uno stato di degrado e subisce anche un incendio.

Nel 1862 il castello viene venduto a William Briggs che avvia una campagna di lavori tra il 1863 e il 1869 con l'obiettivo di trasformare il castello in una villa suburbana (Emery, 2006: p. 107). Gli interventi avviati comportano la demolizione delle ali nord e sud e la rimozione del portico aggiunto al prospetto principale nella prima metà del Settecento. Agli interventi di demolizione si aggiungono lavori di sventramento dell'interno dell'edificio con la creazione di nuovi ambienti. L'immagine databile al 1870 illustra lo stato di fatto del castello a seguito della campagna di lavori finanziata da Briggs (Fig. 2).

Nel 1908 il castello viene venduto alla Monkwearmouth Colliery Company, rimanendo privo di funzioni e in pessimo stato di conservazione fino all'acquisizione del bene da parte del Department of the Environment nel 1950 (Meadows & Waterson, 1993: p. 44). La consistenza interna dell'edificio alla metà del XX secolo è illustrata in una foto conservata presso l'archivio di Historic England: essa raffigura l'atrio di ingresso al piano terra delimitato da due setti in muratura (Fig. 3). In direzione parallela al fronte di ingresso, tale atrio ospita al suo interno una scala per l'accesso al primo piano, il quale rivela una struttura portante in carpenteria lignea in precario stato di conservazione.

Ulteriori informazioni sono desumibili, inoltre, dal coevo rilievo dello stato di fatto, da cui emerge come al 1950 permangano ancora i padiglioni sul prospetto est già illustrati nella foto del 1870 (Fig. 4). I piani primo e secondo sono articolati in diversi locali, riconducibili agli interventi condotti da Briggs alla fine dell'Ottocento.

L'acquisizione pubblica del bene determina una consistente campagna di consolidamento della struttura superstite, fortemente trasformata rispetto alla fase di impianto medievale a seguito degli interventi di riplasmazione subiti. Gli orientamenti di tutela seguiti vanno tuttavia non nella direzione di garantire la conservazione delle stratificazioni storiche acquisite, bensì di privilegiare il valore iconico dell'edificio consolidandolo allo stato di rudere e depurandolo delle aggiunte di età moderna. L'intervento mette a nudo la struttura portante in pietra eliminando le tracce delle intonacature realizzate nel XVIII e XIX secolo e mettendo in luce il paramento lapideo (Morley, 1976: p. 118). Parallelamente si procede alla eliminazione delle strutture interne e delle addizioni sul prospetto est.

2. Il progetto di riuso

L'attuale proprietà del bene è dell'English Heritage (1). Le strutture superstiti includono, oltre al corpo di guardia, anche la cappella di Santa Caterina, anch'essa allo stato di rudere (Fig. 5). L'intero complesso è oggetto di provvedimenti di tutela a livello nazionale (Grade I Listed Building e Scheduled Monument).

Tra il 2017 e il 2020 il nucleo del castello è interessato da una importante campagna di lavori



Fig. 3- Castello di Hylton, vista interna prima degli interventi di demolizione, 1950 circa (archivio Historic England, P/A06422/014)

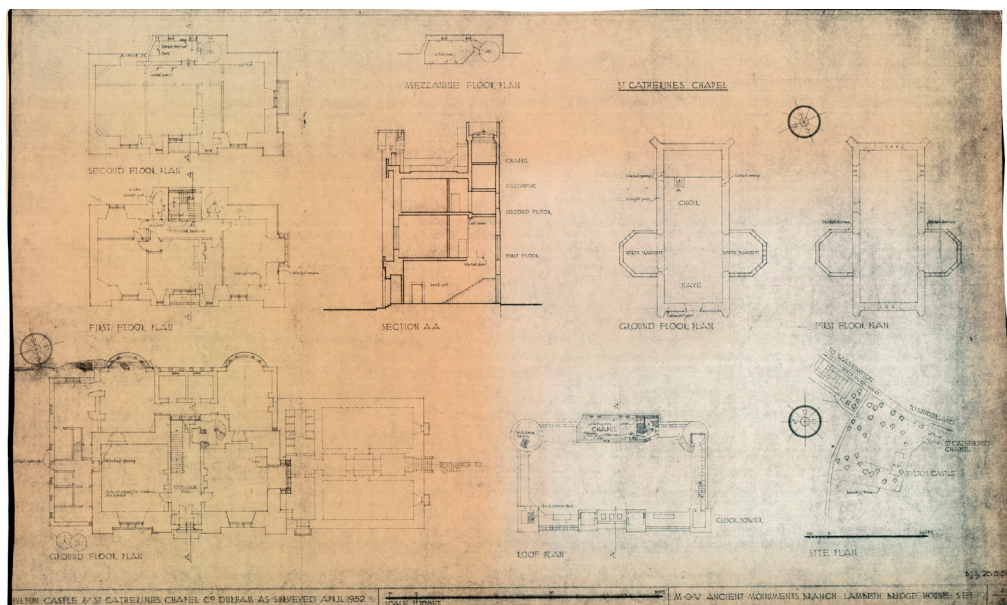


Fig. 4- Castello di Hylton, rilievo stato di fatto prima degli interventi di demolizione, 1952 (archivio Historic England, MP/HYL0009)



Fig. 5- Cappella di Santa Caterina (foto di Daniele Dabbene, 2022)



Fig. 6- Castello di Hylton, stato di fatto prima dei lavori di rifunzionalizzazione (foto di S. Adie, 2017)

di restauro e rifunzionalizzazione promossi da un partenariato di enti (Sunderland City Council, The Friends of Hylton Castle and Dene, National Lottery Heritage Fund, The Garfield and Wolfson Foundations, English Heritage e Historic England) per un ammontare di 4,2 milioni di sterline. Il progetto è il risultato di una campagna ventennale promossa dalla popolazione locale, attivamente impegnata per restituire la struttura alla collettività e trasformarla in centro della vita comunitaria. Il progetto si è posto dunque l'obiettivo di restituire

efficienza funzionale al complesso, affrontando i problemi legati alla rifunzionalizzazione del rudere e alla ricerca di una piena accessibilità della struttura (Fig. 6). L'indirizzo progettuale perseguito non è stato dunque ispirato alla pura conservazione dell'edificio ma si è orientato al suo riuso adattivo attraverso l'assegnazione di funzioni utili alla comunità locale. In questa direzione, il paramento murario esterno è stato trattato come un involucro in cui inserire un nuovo volume indipendente dalla muratura stessa (2).

Gli interventi eseguiti sulla muratura hanno previsto la pulitura e consolidamento del materiale lapideo con la rimozione localizzata degli elementi ammalorati, nonché la riapertura delle finestre tamponate e l'inserimento di nuovi infissi in legno. All'interno del rudere l'intervento in progetto ha previsto l'inserimento di una struttura in carpenteria metallica e la creazione di nuovi collegamenti verticali finalizzati ad un miglioramento dell'accessibilità, con la realizzazione di spazi flessibili da destinare ad uso comunitario e formativo (caffetteria, servizi igienici, centro educativo e visitatori, copertura panoramica) (Figg. 7-9). Una parte importante del progetto è stata inoltre dedicata all'installazione di luci, IT e display audiovisivi per illustrare la storia del castello e della comunità circostante.

Se da un lato l'intervento ha risposto all'esigenza comunitaria di assegnare una nuova funzione al rudere, occorre sottolineare come tale intervento si sia indirizzato verso un progetto che non rispetta un principio di minima invasività. La riconfigurazione degli spazi interni non ha proposto una soluzione evocativa che potesse restituire il senso dell'originaria configurazione spaziale. Al contrario, le scelte progettuali ostacolano la lettura delle tracce materiali superstiti e la comprensione di un palinsesto fortemente stratificato. Dunque, a fronte della necessità di riportare in efficienza l'edificio, il nuovo intervento si sovrappone ad esso con un'aggiunzione che, attraverso i nuovi volumi opachi, condiziona fortemente la percezione degli spazi interni.

3. La gestione comunitaria

La gestione del castello è attualmente affidata all'Hylton Castle Trust. Tale charity, registrata nel 2019, conta oggi 11 trustees e 25 volontari e gestisce il bene per conto della comunità locale. L'asse portante del progetto di riuso e gestione del castello riguarda la creazione di opportunità

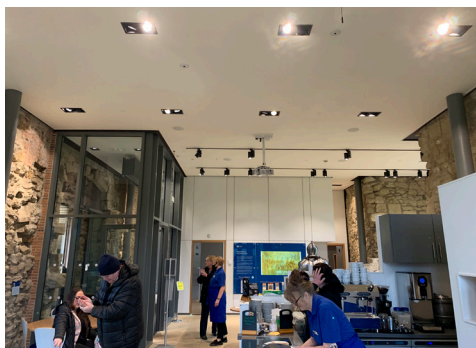


Fig. 7- Castello di Hylton, piano terra dopo i lavori di rifunzionalizzazione (foto di Daniele Dabbene, 2022)

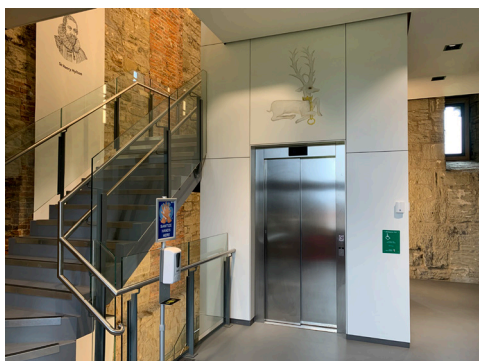


Fig. 8- Castello di Hylton, nuovo vano scala e ascensore (foto di Daniele Dabbene, 2022)

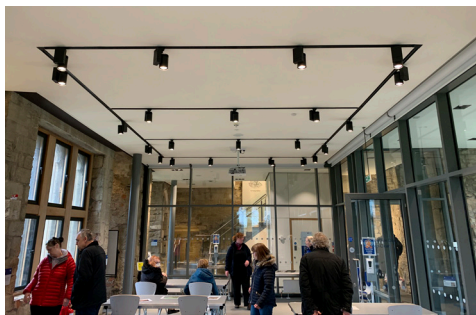


Fig. 9- Castello di Hylton, nuova sala polivalente al primo piano (foto di Daniele Dabbene, 2022)

di formazione, apprendimento, cultura e tempo libero, con la promozione di attività di volontariato (3). Tali attività hanno coinvolto sia la fase di cantiere che la riapertura del bene alla comunità. Nel corso della realizzazione dei lavori, più di 120 persone hanno offerto volontariamente

le loro competenze in una serie di eventi ed attività (ricerca, apprendimento, social media e comunicazioni, progettazione grafica, supporto di eventi, visite guidate). Tra le iniziative promosse, si segnala l’attivazione di ‘hard hat tours’ (visite con il caschetto) del sito per più di 200 persone, con la possibilità di salire sui ponteggi allestiti durante i lavori. Inoltre, sono state attivate iniziative di manutenzione dell’area, con la pulizia dei terreni nell’ambito della campagna nazionale “Keep Britain Tidy - Great British Spring Clean” che ha visto la partecipazione degli studenti della Castle View Enterprise Academy insieme ai volontari della comunità locale in una serie di sessioni nel mese di marzo 2018.

Suole, college e università sono stati coinvolti anche in una serie di progetti di istruzione e formazione legati al castello, che hanno incluso l’inserimento lavorativo di studenti nel gruppo di costruzione in loco attraverso tirocini formativi. Centinaia di bambini in età scolare sono stati istruiti sulla storia del castello attraverso visite al sito e laboratori nelle scuole. I laboratori scolastici si sono concentrati sulle vicende costruttive del castello e sul suo ruolo nel contesto locale, con una forte attenzione alle memorie immateriali connesse al bene. Attività di apprendimento hanno inoltre riguardato la comunità attraverso l’attivazione di percorsi naturalistici, attività artigianali, sport, scuola forestale e attività di narrazione. Infine, si segnala l’istituzione di un gruppo di ricerca volontario attivo sulla modalità di comunicare la storia e le memorie del castello attraverso testo, immagini e media digitali.

In questo senso, è possibile rilevare come l’esperienza del castello di Hylton rappresenti una testimonianza concreta della creazione di una comunità di patrimonio in linea con gli indirizzi espressi dalla Convenzione di Faro (Council of Europe, 2005). La visione del castello inteso come ‘bene comune’ ha portato, dunque, ad una governance non strettamente legata all’ambito pubblico ma, al contrario, aperta ai soggetti espressione del territorio. Ciò è avvenuto come diretta conseguenza di un processo bottom-up, in cui la spinta e la presa di coscienza del valore sociale dell’edificio non è avvenuta a valle del processo di riuso ma è stata il motore di azione del cambiamento. La valorizzazione in itinere ha permesso, dunque, un ulteriore incremento della consapevolezza del valore del bene e la sua comunicazione alla comunità locale.

4. Conclusioni

Nel panorama delle azioni sul patrimonio architettonico dismesso, il caso del castello di Hylton rappresenta un esempio in cui la spinta dal basso ha avviato un percorso virtuoso di riuso e gestione del bene da parte della collettività, creando una comunità di cura come auspicato dalla Convenzione di Faro. Il riuso è stato interpretato come mezzo per garantire la riappropriazione del complesso, secondo una visione dinamica del bene inteso come opera aperta a trasformazioni e rinnovamenti. In relazione a tali pratiche, è stato proposto un superamento dei concetti di restauro e conservazione in favore della nozione di “re-inhabitation”, che sottende il ruolo centrale delle comunità nel processo di rinnovamento e risignificazione dei luoghi (Emerick, 2014: p. 219).

Tuttavia, come già evidenziato nell’analisi, se da un lato il coinvolgimento comunitario è stato un elemento strategico nel sollevare l’attenzione sull’edificio e sottrarlo a un progressivo degrado, il processo di riuso avviato non è pienamente condivisibile sulla base dei principi del restauro, configurandosi come soluzione che non va nella direzione di un minimo intervento e di un rispetto della consistenza materica. Nel complesso equilibrio di valori che contraddistinguono e orientano le azioni sull’esistente, è possibile rilevare come sia stato soprattutto il valore sociale assegnato all’edificio a orientare le scelte progettuali.

L’esperienza del castello di Hylton testimonia dunque come, in un luogo di una visione del restauro come mezzo per tramandare al futuro le testimonianze materiali del passato, si prediliga una strategia di azione che pone in primo piano le comunità che abitano oggi i luoghi e sono in grado di trarre godimento da essi. In questo senso, sembrano delinearci due traiettorie divergenti per il dibattito teorico italiano e quello inglese. Il primo, infatti, riconosce il valore etico del progetto sull’esistente ed auspica una cura del patrimonio in una prospettiva finalizzata al miglioramento della qualità della vita profondamente radicata

nelle teorie ruskiniane (Dezzi Bardeschi, 2012: pp. 2-3; Prescia, 2019: pp. 34-39) (4). Al contrario, il quadro culturale inglese è contrassegnato da posizioni che sembrano orientarsi verso riflessioni più radicali: ci si interroga sulla possibilità di “ending the tyranny of Ruskin and Morris” (Emerick, 2014: pp. 219-238), intesi come fautori di un approccio puramente conservativo, a vantaggio di una visione che pone al centro le comunità e i loro bisogni.

Da questa interpretazione teorico-culturale applicata al caso studio indagato, è possibile trarre, infine, due considerazioni di natura più propriamente operativa. Innanzitutto, si riconosce un progressivo indebolimento del riconoscimento di valore assegnato al dato materico dell’edificio: esso risulta celato dalle nuove addizioni e sminuito in favore di una sottolineatura maggiore del significato che il bene riveste per la collettività in termini più specificatamente immateriali. Infine, si rileva come il primato assegnato alle memorie collettive e identitarie veicolate dal castello si traduca in una nozione di valorizzazione intesa più in termini di produzione di valore economico-sociale per la comunità locale che non di incremento di conoscenza come auspicato dagli orientamenti teorici della disciplina (Bellini et al., 2005).

Note

- (1) <https://www.english-heritage.org.uk/visit/places/hylton-castle/>
- (2) Il progetto è consultabile sul sito dello studio Beaumont Brown Architects LLP (<http://www.beaumontbrownarchitects.co.uk/project/hylton-castle/>)
- (3) Le iniziative sono consultabili sul sito del castello di Hylton (<https://hyltoncastle.org.uk/>)
- (4) Paradigmatico in tal senso è l’intervento di recupero della Cascina Cuccagna a Milano, in cui la conservazione della consistenza materica del bene si è integrata con un intervento di riuso finalizzato alla realizzazione di un centro di cultura e partecipazione comunitaria (<https://www.cuccagna.org/>)

Bibliografia

- Bandarin, F. (2020) Urban Conservation and Sustainable Development. *The Historic Environment: Policy & Practice*, 11 (4), 444-453.
- Bandarin, F. & Van Oers, R. (2014) *Il paesaggio urbano storico: la gestione del patrimonio in un secolo urban*. Assago, CEDAM.
- Bartolozzi, C. (2008) *Progetti ed esperienze di conservazione e restauro*. Torino, Celid.

- Bellini, A., Carbonara, G., Casiello, S., Cecchi, R., Dezzi Bardeschi, M., Francelli, P., Marconi, P., Spaghetti Cimboli, G. & Torsello, B. P. (2005) *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*. Venezia, Marsilio.
- Cerreta, M. & Giovene di Girasole, M. (2020) Towards Heritage Community Assessment: Indicators Proposal for the Self-Evaluation in Faro Convention Network Process. *Sustainability*, 12 (23), 9862.
- Chitty, G. (a cura di) (2016) *Heritage, conservation and communities: engagement, participation and capacity building*. Abingdon, Routledge.
- Council of Europe (2005) *Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, disponibile su: <https://rm.coe.int/1680083746> (Ultima consultazione: 30 maggio 2022)
- Council of the European Union (2018) *Council Conclusions on Participatory Governance of Cultural Heritage*, disponibile su: [http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/ELEX:52014XG1223\(01\)&from=EN](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/ELEX:52014XG1223(01)&from=EN) (Ultima consultazione: 30 maggio 2022).
- Dezzi Bardeschi, M. (2004) *Restauro: due punti e da capo*. Milano, FrancoAngeli.
- Dezzi Bardeschi, M. (2012) L'economia secondo John Ruskin e Patrick Geddes: una sfida di attualità. *Ananke*, 65, 2-3.
- Emerick, K. (2014) *Conserving and managing ancient monuments. Heritage, democracy, and inclusion*. Woodbridge, Boydell & Brewer Ltd.
- Emery, A. (2006) *Greater Medieval House of England and Wales. Volume I Northern England*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Fiorani, D. (2014) Materiale/immateriale: frontiere del restauro. *Materiali e strutture. Problemi di conservazione*, 5-6, 9-23.
- Honeyman, H. (1928) Hylton Castle, County Durham. *Proceedings of the Society of Antiquaries of Newcastle upon Tyne*, serie 4, 3, 234-239.
- Manacorda, D. (2016) Patrimonio culturale, un diritto collettivo. In: Auriemma, R. (a cura di) *Proceedings of the Conference on La democrazia della conoscenza. Patrimoni culturali, sistemi informativi e open data: accesso libero ai beni comuni?*. Udine, Forum, pp. 117-124.
- Meadows, P. & Waterson, E. (1993) *Lost Houses of County Durham*. York, Jill Raines.
- Morley, B.M. (1976) Hylton Castle. *Archaeological Journal*, 133 (1), 118-134.
- Morley, B.M. (1979) *Hylton Castle, Tyne and Wear*. London, H.M, Stationery Office.
- Morley, B.M. & Speak, S. (2002) Excavation and Survey at Hylton Castle, Sunderland. *Archaeological Journal*, 159 (1), 258-265.
- Napoleone, L. (2019) La tutela del patrimonio culturale negli ultimi decenni. Riflessioni e possibile cambiamento di paradigma. *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 241-246.
- Onciul, B., Stefano, M. L. & Hawke, S. (a cura di) (2017) *Engaging heritage, engaging communities*. Woodbridge, Boydell & Brewer.
- Pendlebury, J. & Brown, J. (2021) *Conserving the Historic Environment. Concise guides to planning*. London, Lund Humphries.
- Pevsner, N. & Williamson, E. (1983) *County Durham*. Harmondsworth, Penguin Books.
- Prescia, R. (2019) L'eredità di John Ruskin "critico della società". *Restauro archeologico*, 2, speciale, 34-39.
- Surtees, R. (1908) *History and Antiquities of the County Palatine of Durham. Sunderland and District Section. Sunderland*. Sunderland, Hills and Company, pp. 87-94.
- Unesco (2003) *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, disponibile su: <https://ich.unesco.org/en/convention> (Ultima consultazione: 30 maggio 2022).
- Veldpaus, L., Fava, F. & Brodowicz, D. (2019) *Mapping of current heritage re-use policies and regulations in Europe: complex policy overview of adaptive heritage re-use*, disponibile su: https://ec.europa.eu/futurium/en/system/files/ged/d_1.2_mapping_of_current_heritage_re-use_policies_and_regulations_in_europe.pdf (Ultima consultazione: 30 maggio 2022).
- Volpe, G. (2016) *Un patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggio e cittadini*. Torino, Utet.